

Capitolo 13 – L'attentato

Quindici minuti. Questo è il tempo che abbiamo, ma già soltanto contattare chi di dovere nell'ospedale ha richiesto quasi sette minuti, ne restano otto per far uscire quante più persone possibile, ma con i degenti l'impresa sarà praticamente impossibile. Sono stati avvertiti Polizia e Carabinieri, allertati i Vigili del Fuoco e la Croce Rossa, anche lo SMOM per dare supporto, ma purtroppo le vittime saranno ingenti, inevitabilmente. Un senso di rabbia monta dentro ciascuno dei ragazzi impegnati nella sala operativa: i nostri droni arriveranno probabilmente tardi anche solo per avere le immagini in tempo reale, ma saranno utili per coordinare i soccorsi. Vedo Vignini con la testa tra le mani, quasi in lacrime per aver decifrato troppo tardi quella maledetta chat, ma noi non facciamo miracoli purtroppo. Manca un minuto alle 13:00... il conto alla rovescia è impietoso e prosegue inesorabile: c'è un silenzio irreale nella sala operativa, e l'attenzione è concentrata sulle comunicazioni che abbiamo in audio da parte delle pattuglie che stanno convergendo sull'ospedale. Cinque secondi prima dello scadere del countdown, uno dei nostri droni inizia a trasmettere le immagini ad ampio spettro sulla zona dell'ospedale e, purtroppo, vediamo la detonazione in diretta...

Quattro esplosioni distinte, in sequenza una dopo l'altra che generano una nube di fumo e detriti che fa solo immaginare la strage provocata. Quando lentamente il fumo si alza e si dirada, quello che vediamo ci segna tutti nel profondo: quattro ali dell'ospedale sono in macerie... persone, sanitari, malati che scappano verso i soccorsi giunti in numero sostanzioso, ma purtroppo si rivelano subito sottostimati agli effettivi danni e feriti. La scena è apocalittica e dopo il senso di impotenza è la rabbia a montare: fortissima, violenta. La voglia di rendere la pariglia come nelle antiche civiltà tribali che nella storia hanno riempito le pagine dei libri, diventa quasi un mantra sulla bocca di tutti lì dentro. "Cristo Santo, è un massacro... Ma che razza di gente può mettere in atto una viltà del genere? Un ospedale, cazzo...", sento dire uno dei sistemisti.

Le immagini ora sono nitide e inequivocabili, impietose nella loro crudezza, quasi irreali: feriti ovunque, pezzi di corpi maciullati dalle

deflagrazioni, auto distrutte in prossimità degli edifici, incendi e ulteriori crolli. Una delle analiste dei sistemi non riesce a trattenersi e vomita di lato alla sua postazione, subito assistita dai colleghi... Mi affianca Carrani, che mi informa sulle prime stime ricevute da suoi colleghi sul posto: "Impossibile sapere il numero esatto delle vittime, ma solo una piccola parte dei presenti all'interno ha potuto evacuare nel poco tempo disponibile. Nell'ospedale c'erano almeno 350 pazienti e circa 180 tra sanitari e medici. Non era orario di visita, ma è una magra consolazione... Quello che sappiamo è che sono state colpite le aree più sensibili, quelle con i pazienti non autonomi che non hanno potuto lasciare i letti da soli. Terapie intensive, post-operatorio, pronto soccorso e sale operatorie. Ne ho viste tante nella mia carriera, ma questo è paragonabile solo alla crudeltà della jihad islamica più efferata. Pensare che chi ha fatto questo sia italiano mi lascia veramente senza parole".

È tutta colpa mia... colpa mia!", sento tuonare in lacrime il Maresciallo Vignini mentre sbatte i pugni sul tavolo, rosso in volto, distrutto da quella che non è affatto una sua responsabilità. Mi rivolgo a lui con decisione: "Maresciallo, togliti subito questi pensieri dalla testa. Tu hai fatto il tuo lavoro nel miglior modo possibile: un lavoro, non un miracolo. Noi non facciamo miracoli e dobbiamo continuare a lavorare per fare in modo che questi bastardi senza dignità incontrino il loro destino, che faremo in modo sia più buio possibile. Ma abbiamo bisogno di te al 100%, non della tua controfigura che si sente responsabile per qualcosa che non gli spetta. Al lavoro, Maresciallo, diamoci da fare per coordinare una reazione decisa. Da subito! Vai a sciacquarti la faccia e poi torna a lavorare su quella cazzo di chat!". Il messaggio viene ricevuto forte e chiaro, da lui come dagli altri presenti: non è il momento di fasciarsi la testa, occorre reagire e velocemente: con forza.

Avevano appena iniziato a sciacallare sullo sventato attentato a Carrara, che subito passa in secondo piano e tutte le testate giornalistiche si concentrano sulla strage: non che non fosse doveroso informare gli italiani, ma le immagini che iniziamo a vedere nei TG straordinari, ancora in onda per il centro commerciale, sono prive di qualsiasi sensibilità nei confronti dei familiari di chi era dentro l'ospedale. Del resto un punto di share o di audience è la sola cosa che interessa a questa generazione di giornalisti

prezzolati e mercenari. Con alcune rare eccezioni, voglio sottolinearlo. Ignoro una telefonata di Bianca, che ovviamente avrà appreso del secondo attentato, anche perché devo sentire Bertolano. La chiamata arriva: “Questi bastardi ci hanno fregati. Il Presidente sta per coordinare un messaggio alla nazione, ma stiamo aspettando i dati sulle vittime e sui feriti. Voi avete novità?” – “Tutto nel buio, Marco. Al momento tutti i canali monitorati sono nel silenzio totale, e come ti avevo anticipato hanno cambiato il sistema di contatto” – “Dobbiamo reagire. E velocemente. Il Presidente Parmitano è fuori di testa, vuole lo scalpo dei responsabili, costi quel che costi. Ipotizza una riunione della Difesa con inclusi i vertici di Polizia e Carabinieri per coordinarli con voi” – “Non credo sia una buona idea. Non è il momento di uscire ufficialmente allo scoperto. Al massimo potremmo utilizzare le forze dell’ordine come supporto alle operazioni, ma informare ora il paese di questa task force sarebbe assolutamente controproducente” – “Lo so, e condivido. Ma i vari vertici d’arma, dopo Carrara, hanno già fatto richiesta di informazioni sulla presunta “unità antiterrorismo” intervenuta sul posto, affermando di non essere a conoscenza di nulla. Busdraghi sta facendo il suo lavoro, ma le richieste sono pressanti” – “E questo non ti instilla un tarlo? Perché tutta questa pressione? Sai bene che i canali ufficiali richiedono tempo, come mai questa velocità?” – “Sì, me lo sono chiesto. Proverò a convincere Parmitano sul seguire una strada più a basso profilo, ma mi rendo conto che dover parlare alla nazione su una strage terroristica di questa portata, richiede risposte alle inevitabili domande. Ti aggiorno stasera”.

Con il passare del tempo, arrivano le prime stime, non ancora definitive: sono stati recuperati oltre 150 morti e più di 50 feriti tra gravi e meno gravi, ma siamo ancora lontani nel conteggio finale. Alle 20:00, a reti unificate, il Presidente della Repubblica apre il suo discorso alla nazione mentre sono al telefono con Bianca, molto toccata da quanto accaduto, soprattutto per il precedente coinvolgimento diretto di Lisa nell’attentato sventato e che a questo punto abbiamo ben chiaro fosse un diversivo. Restiamo entrambi in silenzio mentre Parmitano inizia a parlare, visibilmente scosso: “Oggi è un giorno estremamente triste per il nostro Paese: l’attentato terroristico di cui è stato vilmente fatto oggetto un ospedale della capitale, ci riporta indietro agli anni di piombo e all’atmosfera di paura che in quegli anni si voleva instaurare nella popolazione. Voglio innanzitutto manifestare il mio

cordoglio e il mio personale dolore per le vittime e per tutti i loro cari. Non posso evitare di informare voi tutti che un altro attentato era stato sventato poche ore prima dalle nostre unità speciali antiterrorismo nella cittadina di Carrara dove, come avrete appreso dai media, era stato preso a bersaglio un centro commerciale. Devo purtroppo anche ammettere che tale attentato, sventato dal lavoro dei nostri uomini, era però solo un diversivo atto a distrarre la nostra attenzione dal vero bersaglio che sarebbe stato colpito solo poche ore dopo. Voglio anche dire che le forze speciali avevano comunque individuato tale ulteriore bersaglio, purtroppo gli strettissimi tempi non ci hanno consentito di essere risolutivi, ma comunque di salvare molte persone. Diversamente è andata ai più deboli impossibilitati a lasciare i loro letti di degenza e a tutti coloro che hanno dato la vita nel tentativo di aiutarli: 210 italiani hanno oggi perso la vita, colpiti da persone senza alcuno scrupolo che hanno voluto mandare il loro messaggio di morte per intimidirci e affermare la loro presunta superiorità. Sappiano questi assassini che lo Stato non si piegherà e non cederà di un millimetro: noi li troveremo e li assicureremo alla giustizia, in qualsiasi modo si rendesse necessario e senza scrupoli di sorta. Le stragi impunte del passato devono insegnarci che il diritto non è prerogativa di chi commette atti come questi, e su questa base noi gli daremo la caccia. Ovunque. Con forza, decisione e risolutezza. Queste sono le direttive che sto mandando ai vertici delle forze antiterrorismo, ai Servizi Segreti e alle forze dell'ordine le quali dovranno assolutamente supportare le forze speciali messe in campo. Questa Italia non è quella delle Brigate Rosse o quella del terrorismo malavitoso: questa Italia reagisce e colpisce. Lo sappiano queste persone che magari ora staranno ascoltando compiaciute e presupponenti questo mio discorso di dolore. Non vogliamo militarizzare il paese, ma le nostre regole di ingaggio da questo momento saranno molto diverse, quindi dico loro: costituitevi, fate un passo indietro ora che ne avete la possibilità, perché se non lo farete sappiate che oggi avete dato il via a una guerra e la combatteremo con ogni mezzo possibile, salvaguardando innanzitutto i nostri uomini dalla vostra mancanza di qualsiasi scrupolo e solo dopo potrete avere i vostri diritti, quelli che oggi avete tolto a 210 italiani innocenti. Volete sfidare lo Stato? Venite al Quirinale, sfidate me come rappresentante degli italiani: io vi aspetto. Ma lasciate stare persone innocenti e indifese, perché altrimenti vi ripagheremo con la stessa moneta”.